

MARCO UGENTI

*Recensione a D. Micaella, Giuliano scrittore.
La storia, le storie e il mito,*
Edizioni dell'Orso, Alessandria 2018, pp. 126

Il lavoro di Dina Micaella si inserisce nel recente filone di studi sull'estetica nella letteratura tardoantica e, in particolare, sugli aspetti propriamente letterari di Giuliano e rappresenta una sorta di *summa* di alcuni decenni di sue ricerche sull'argomento. Partendo dal dichiarato amore di Giuliano per la lettura e dalla sua autorappresentazione come scrittore, la studiosa esamina in particolare il suo rapporto con quei generi letterari per i quali non ci restano opere di Giuliano, ma che, pur in qualche modo nascosti, trovano un certo spazio in opere giulianee di genere diverso. Vengono infatti individuati e analizzati moduli di generi letterari per i quali non possediamo opere specifiche di questo autore: il mito legato agli dei tradizionali, con i personaggi di Eracle e di Dioniso, e il mito autobiografico; brevi narrazioni favolistiche e narrative; moduli storici come discorsi diretti e descrizioni di battaglie; infine quella che la studiosa definisce "storia intellettuale" del cinismo.

Per il genere storiografico vengono presi in esame sia alcuni discorsi diretti, di Giuliano stesso e di Costanzo, dei quali si esaminano le modalità spesso innovative con le quali sono riportati dall'Apostata, sia le descrizioni di battaglie come l'assedio di Nisibi e le battaglie di Mursa e di Singara, delle quali viene evidenziata la vividezza delle immagini e, attraverso una lettura intertestuale, l'epicizzazione del racconto.

Per quanto riguarda le opere sul Cinismo, non soltanto ne viene messa in evidenza, come già avvenuto negli studi precedenti, la componente polemica e pedagogica, ma ne viene evidenziato anche l'impegno esegetico e di sistematizzazione delle informazioni che si unisce

ad una forte polemica contro i cinici contemporanei che si permettono addirittura di attaccare la memoria del grande Diogene. Questa storia intellettuale realizzata da Giuliano si basa sui comportamenti reali dei protagonisti dell'autentico cinismo i quali, come viene messo bene in risalto nel volume, si presentano più volte come modelli dietro i quali si può scorgere in filigrana la personalità dello stesso Giuliano. Il metodo storico-biografico appare alla studiosa particolarmente consona alla mentalità del nostro autore che vede nel Cinismo una proposta di valori e di idee che devono trovare piena rispondenza nell'impegno etico della vita reale.

Persino un genere letterario sul quale spesso Giuliano ha espresso giudizi severi, come la narrativa, riguardo la quale lui stesso sconsiglia ai consacrati la lettura sia dei racconti erotici sia di quelli fantastici e di avventura, viene utilizzato dallo scrittore quando può veicolare il suo messaggio di ansia moralizzatrice, in particolare nel suo duro confronto con gli Antiocheni. L'autrice, rileggendo attraverso una lettura intertestuale i suoi scritti, non manca talvolta di rettificare alcune posizioni del Bouffartigue, spesso piuttosto scettico sulla conoscenza diretta da parte di Giuliano delle fonti citate nelle sue opere. Ciò che accomuna i racconti giulianeî appare alla studiosa la volontà di denuncia dell'immoralità e la ricerca di modelli comportamentali diversi e positivi.

Riguardo al mito la studiosa, che esamina in particolare i miti di Eracle e Dioniso nel *Contro Eraclio*, il "mito autobiografico" contenuto nella stessa opera e il racconto dell'arrivo della statua di Cibele a Roma nell'*Inno alla Madre degli Dei*, mette in evidenza il rapporto complesso di Giuliano con il mito e il giudizio ambivalente legato al rapporto ambiguo del mito stesso con la verità: in particolare viene messa in evidenza la necessità dell'interpretazione allegorica del mito, l'unica capace, per Giuliano, di far comprendere ciò che il racconto vuole trasmettere sotto il velo dell'allegoria e di vagliare il significato recondito di racconti che interpretati alla lettera paiono inverosimili. Giuliano viene presentato come un grande innovatore, capace di rifondare miti e tradizioni, ma allo stesso tempo preoccupato di non apparire un "innovatore", ma di presentarsi al contrario come un fedele seguace e difensore della grande religione tradizionale.

L'intenso e appassionato rapporto con gli dei e l'impegno morale

nei confronti degli altri uomini costituiscono il *leitmotiv* che unisce questi testi e d'altra parte la monografia in esame ha il grande merito di esaminarli da un punto di vista almeno in parte nuovo, anche grazie a una lettura intertestuale e intratestuale dei testi giulianeî, in grado di avvicinarci ancora di pi alla geniale personalit di questo grande scrittore, presentato come una voce fuori dal coro, lontano da qualunque forma di normalizzazione, persino, anzi forse in modo ancora pi evidente, una volta diventato imperatore.

L'intrecciarsi di autoironia e aggressivit, di implacabile ricerca morale rivolta prima di tutto verso se stesso, con l'uso di una voce interiore che talvolta interpella e attacca lo stesso Giuliano con un tono brusco e provocatorio, persino offensivo, o di un interlocutore che esprime le accuse dei suoi avversari con grande efficacia e franchezza, fa s che Giuliano esprima se stesso in modo vivido e problematico in un gioco di prospettive che esprime la ricchezza della sua personalit, ma anche tutta la sua problematicit, soprattutto nei suoi rapporti con l'altro, che si manifesta con la difficolt a relazionarsi con chi è diverso da s.

Anche la favola appare piegata da Giuliano ad esprimere non soltanto il suo impegno moralizzatore e polemico, ma anche il suo essere fuori dagli schemi attesi: piuttosto paradossalmente l'imperatore dichiara infatti di utilizzare la favola, proprio come Esopo, per esprimere contenuti morali sotto una veste che non urti la sensibilit dei lettori. Con notevole acume psicologico la studiosa coglie una vicinanza tra la situazione dello schiavo Esopo, costretto a utilizzare la favola per veicolare i suoi messaggi, e quella di Giuliano nel suo ultimo periodo antiocheno, quando appare palese l'ostilit dell'ambiente circostante, poco propenso ad accogliere i suoi messaggi moralizzatori e le sue scemod esortazioni.

Gli strumenti retorici utilizzati da Giuliano come autoironia, dialoghi fittizi, voce interiore e riuso di stilemi omerici esprimono, da una parte, il suo grande amore per la letteratura ma, allo stesso tempo, costituiscono una sorta di chiamata alle armi di tutti i suoi potenziali alleati nella grande battaglia di rinnovamento culturale, religioso e morale che l'imperatore intendeva affrontare con assoluta dedizione. I temi dell'amicizia, del cosmopolitismo e dell'attaccamento alla propria citt natale, dello stile di vita e del rapporto con il divino sono

esaminati quindi come altrettanti campi di indagine che si intrecciano con i generi letterari affrontati nel volume.

La monografia nel complesso costituisce quindi un importante contributo che studia e illumina alcuni aspetti della produzione letteraria giuliana ancora poco indagati.